

CONFRONTO

**Il Capitalismo della Sorveglianza. Il futuro dell'umanità
nell'era dei nuovi poteri**

di Shoshana Zuboff

[Luiss, 2019]



La nuova mappa dei rapporti di potere nel capitalismo e come cambiarli

Francesco Garibaldo*

Il libro di Shoshana Zuboff è un libro utile per comprendere il nuovo mondo di attività economiche e lavorative orientate al profitto, mediate da piattaforme digitali che utilizzano il world wide web.

Il libro ha diversi livelli analitici e diversi registri argomentativi.

Il primo e il più utile è quello che descrive la nascita e l'affermarsi di una specifica attività mediata dalla rete e ne definisce l'architettura operativa. Il libro svolge un lavoro di ricostruzione minuziosa, prevalentemente di taglio giornalistico, per quanto riguarda la nascita e l'affermazione di questa attività. La ricostruzione della sua architettura operativa ha richiesto nuovi concetti e l'invenzione di nuovi termini linguistici.

L'attività su cui si concentra il libro, la *sorveglianza*, è un sottoinsieme di tutte le possibili attività che rientrano nella definizione di *capitalismo delle piattaforme*. Secondo Srnicek (2017) il capitalismo attuale si basa sull'estrazione di una nuova materia prima, i dati. Essi devono essere catturati attraverso sensori e registrati, poi immagazzinati in enormi banche dati. I dati per potere essere usabili devono essere puliti e organizzati in determinati formati standard. Tutto ciò richiede una enorme infrastruttura materiale e nuove e rilevanti attività lavorative. I dati nascono dalle nostre attività, sia quelle digitali in rete sia quelle della vita quotidiana e lavorativa. Non c'è quindi una sola forma di capitalismo mediato dalle piattaforme ma molte; Srnicek, ad esempio, ne elenca cinque tipi diversi.

Il capitalismo odierno funzionalizza queste nuove possibilità offerte dalla combinazione di digitalizzazione e connettività per sostenere processi già in atto da tempo. Si tratta della *servitization* dell'economia, cioè l'integrazione di beni e servizi per accrescere i margini di profitto, del-

* Direttore della Fondazione «Claudio Sabattini».

l'esigenza crescente nei sistemi lean di un'estrema coordinazione delle attività produttive, della gestione delle catene del valore, ecc.

Il libro della Zuboff, e questo è il problema su cui ritornerò, interpreta quella che per Srnicek è solo una nuova fase del capitalismo nella quale i dati e le comunicazioni digitali pervadono tutta la struttura dell'economia capitalista, come una nuova forma di capitalismo che rompe con la sua forma precedente, quella che precede il vangelo neoliberista, che lei giudica positivamente.

Il libro nelle prime due parti definisce il suo oggetto, il capitalismo della sorveglianza, ne definisce le basi e ne illustra l'avanzata nelle nostre società.

In estrema sintesi le nuove aziende, Apple, Google e Facebook, si rendono conto che nelle nostre attività in rete vengono resi disponibili molti dati, non solo quelli direttamente funzionali all'attività in corso, ma anche dati collaterali visti inizialmente come «dati di scarto». In realtà questi «dati di scarto» sono come briciole digitali che consentono di ripercorrere il cammino che porta ai nostri comportamenti. All'inizio, stiamo parlando della seconda metà degli anni Ottanta, questi dati vennero utilizzati per migliorare il servizio facendo sì che fosse sempre più rispondente alle esigenze degli utilizzatori. Le aziende della rete si resero conto rapidamente del possibile utilizzo di quegli stessi dati per potenziare enormemente la pubblicità adattandola in modo sempre più preciso, sino al singolo utente, in modo da intercettare le potenziali domande dei consumatori. Questa potenzialità, anche sotto l'urgenza dell'esplosione della bolla delle dot.com nel 2000, divenne una necessità vitale per restare sul mercato. Sia Apple che Google che Facebook, in tempi differenti e con strumenti specifici, hanno sfruttato questa potenzialità vendendo i nostri dati comportamentali alle altre aziende; questa è l'origine del *capitalismo della sorveglianza*. Ciò che prima era una sovrappiù da *dati di scarto* diviene un obiettivo in sé, perseguito con tenacia e ottenuto tramite la sorveglianza sempre più estesa degli utenti. Questo nuovo capitalismo utilizza come materia prima da trasformare *la natura umana per produrre le proprie merci*, ricavarne un introito e trasformarlo in capitale, in perfetta analogia, secondo l'autrice, con il ciclo di accumulazione del capitalismo industriale.

Lei definisce *surplus comportamentale* ciò che si può dedurre da questo sovrappiù di dati, in un evidente richiamo a Ricardo e Marx, ed elabora un'architettura di estrazione e utilizzo di questo surplus che connota *una nuova logica dell'accumulazione*.

Seguendo l'analogia con il capitalismo industriale e seguendo lo schema di Chandler vengono definiti i mezzi di produzione, cioè l'intelligenza delle macchine (Big Data e Intelligenza Artificiale), le economie di scala e di scopo; infine i prodotti e il mercato, due concetti su cui occorre tornare. L'intelligenza delle macchine ha un'insaziabile bisogno di dati, in quantità crescenti, le economie di scale, e con una sempre maggiore diversità qualitativa, le economie di scopo. Le economie di scopo hanno un'estensione attraverso la proliferazione dei mezzi di cattura dei dati comportamentali, dal telefono ai Facebook passando per i sensori indossabili. Ma hanno anche la profondità per costruire dei profili di personalità sempre più precisi, sino alla dimensione affettiva. Quest'ultimo passaggio ha richiesto l'elaborazione di specifiche tecniche di modifica dei comportamenti che risalgono alle teorizzazioni di Skinner e della scuola comportamentista.

La scoperta della possibilità di modifica del comportamento spinge questo capitalismo ad un modello di business il cui prodotto non è più solo il marketing personalizzato, ma la previsione dei nostri comportamenti futuri e la possibilità di modificarli; si crea così un mercato nuovo che lei chiama *mercato dei comportamenti futuri*. Questo nuovo mercato aggiunge alle economie di scale di scopo chandleriane, delle nuove *economie di azione* che richiedono *lo sviluppo di ingegnose ma deliberatamente segrete modalità per interrompere e modificare i nostri comportamenti a beneficio degli affari del capitalismo della sorveglianza*.

Per realizzare una effettiva *capacità predittiva e manipolativa* è necessario estrarre sempre più dati comportamentali con l'obiettivo dichiarato di approssimare la totalità delle nostre attività attraverso la *computazione ubiqua* che spinge il meccanismo estrattivo a colonizzare tutta la vita sociale e personale. Il richiamo d'obbligo è ai tre beni fittizi di Polanyi – terra, lavoro, denaro che il capitalismo industriale espropriò per farne merci – cui, secondo Zuboff se ne aggiungerebbe un quarto, *l'esperienza umana* ridefinita come comportamento. Si crea così un nuovo ciclo dell'esproprio come fu quello all'inizio del capitalismo industriale. Le aziende di questo

capitalismo occupano senza averne alcun diritto degli spazi, ci abituanò ad accettare *uno scambio* tra servizi che noi desideriamo e la rinuncia al controllo dei nostri dati; assumono meccanismi di adattamento alle pressioni sociali, politiche culturali e legislative che tentano di contrastare il ciclo dell'esproprio e infine, la parte piú innovativa di tale ciclo, la nostra esperienza viene *renderizzata*. *Renderizzare* è un neologismo che traduce l'inglese *render* cioè il processo di estrazione, traduzione dei dati comportamentali, dall'esperienza; c'è infatti un gap che potremmo definire ontologico tra l'esperienza e i dati; l'una è viva, multiforme, individuale, personale mentre i dati sono omogenei e misurabili e, dato un livello sufficientemente elevato di informazioni, organizzabili in profili di comportamenti prevedibili. Perché ciò sia possibile non bastano i *dati di scarto*, bisogna interpretare i *dark data*, cioè i dati non strutturati, che vengono elaborati da sistemi come Watson dell'Ibm attraverso la cosiddetta computazione cognitiva e vengono acquisiti attraverso l'Internet delle Cose. È questa la strada che porta alla renderizzazione anche dalla parte piú intima di noi: il Sé, attraverso la costruzione di profili di personalità in grado di catturare la personalità dell'utente.

Qui sta il cuore del capitalismo della sorveglianza: la sua capacità predittiva e quindi manipolativa. Non c'è spazio per analizzare la parte dedicata alla ricostruzione dell'elaborazione teorica e della sperimentazione psicologica a base comportamentista, ma è un tassello fondamentale dell'insieme. È ciò che porta al caso Cambridge Analytica e delle sperimentazioni su come influenzare gli elettori.

Questa architettura viene illustrata con una grande ricchezza di esempi e come un processo di crescita di cui vengono identificate le tappe e i protagonisti. In questo il libro è di grande utilità.

Zuboff non si limita a questo primo livello analitico; pretende di delineare un movimento storico tra diversi capitalismi. Il movimento storico consisterebbe in un processo evolutivo del capitalismo che passa da una condizione di stabilità, quelle che lei chiama sintesi, ad una di instabilità perché si trasforma l'ambiente in cui esso opera. In ogni momento di crisi si ripresentano solo due alternative: un capitalismo basato sulla reciprocità tra le esigenze delle persone e il suo sviluppo, oppure un capitali-

simo deviato, parassitario che comprime le libertà individuali e sfrutta le nostre esigenze. I movimenti della società che lei, ricorrendo di nuovo a Polanyi, definisce la dinamica del doppio movimento decidono sul tipo di sintesi, cioè di stabilità che si raggiunge. Il doppio movimento, in questa interpretazione è una funzione del sistema per recuperare una condizione di stabilità.

Per identificare i termini di una vera e propria lotta Zuboff da un lato riassume la ricerca di Piketty sulle diseguaglianze con la formula: *il capitalismo non dovrebbe essere mangiato crudo [...] perché il capitalismo crudo è antisociale*. Affermando contemporaneamente che solo una società democratica può «cuocerlo» e, citando Polanyi, *il capitalismo crudo non può essere sabotato dall'interno*, emerge quindi l'importanza dell'elaborazione di Polanyi sul *doppio movimento* della società che per via politica e istituzionale mirò a controllare il mercato per i tre beni fittizi della prima modernità e che oggi deve riguardare il quarto bene fittizio cioè *l'esperienza umana*.

Altri, Morozov (4 febbraio 2019)¹, hanno evidenziato il carattere funzionalistico di questa lettura del capitalismo come sistema sociale adattivo ed il suo debito teorico a Talcott Parsons e Alfred Chandler; così come lo scarso realismo di uno schema che ha sempre solo due alternative: un capitalismo buono ed uno *rogue*, tradotto con *pirata*. Siamo ben lontani dal capitalismo come sistema rivoluzionario e in sé instabile, come letto da Marx a Minsky.

Il quadro interpretativo è evolutivo e sospinto dagli imperativi che nascono da tale necessità di adattamento che allora fu rappresentato dal passaggio dal capitalismo familiare a quello manageriale. Oggi il passaggio è spinto dalle nuove esigenze dei consumatori della seconda modernità. La sintesi positiva di allora fu la reciprocità tra capitalismo e società; oggi si pone la stessa scelta in nuove condizioni: un nuovo doppio movimento per creare le condizioni sociali favorevoli ad un capitalismo dell'informazione orientato alle reali necessità dei consumatori. Il carattere di formazione sociale del capitalismo, e l'esistenza delle classi sociali, scompaiono nell'ombra e con esse le sue interne relazioni di potere.

¹ In una sua ampia recensione dal significativo titolo *Capitalism's New Clothes*: <https://thebaffler.com/latest/capitalisms-new-clothes-morozov04/02/>.

Nel capitalismo industriale, quello di Ford dei cinque dollari al giorno la sintesi è stata quella della prima modernità con alti salari per potere comprare i prodotti della produzione di massa; un modello di reciprocità. La seconda modernità è stata caratterizzata da una nuova domanda di consumo individuale, quella trasformazione delle società industriali verso l'individualizzazione: *l'individuo in quanto autore della propria vita è il vero protagonista della nostra era*. Ma questa seconda modernità viene «catturata» dal paradigma neoliberista che *deve cambiare, sottomettere, ostacolare e persino distruggere il bisogno individuale di autodeterminarsi e di prendere decisioni morali*. In questa «cattiva sintesi» si sviluppa il capitalismo della sorveglianza che utilizza lo scambio tra servizi individualizzati e privacy.

Agli albori del capitalismo delle piattaforme c'era una analoga reciprocità, come nel caso citato di *Aware Home*, una casa digitalizzata finalizzata a migliorare la vita di chi ci abitava, ma questa è stata travolta per un progetto commerciale; ciò è stato possibile grazie all'affermarsi della cultura e prassi del neoliberismo.

Questa seconda modernità neoliberista è in sé instabile, genera enormi sacche di malcontento ed esplosioni di rivolte. Si profila quindi l'emersione di una terza modernità, ma chi la controllerà? Il capitalismo dell'informazione e della sorveglianza o una nuova sintesi basata su una nuova reciprocità?

Emerge in questo secondo livello analitico la sua cultura e ideologia di fondo, e i conseguenti limiti della sua proposta politica.

Per meglio comprendere la posizione della Zuboff è bene ricorrere alla sua biografia intellettuale. Zuboff è famosa sin dalla fine degli anni Ottanta quando pubblicò il libro *In the Age of the Smart Machine*. Il libro utilizzato da chiunque in questi trent'anni si sia occupato, come me², della nascita e crescita della società dell'informazione, concettualizzava la distinzione tra automatizzare e informatizzare. Tale distinzione le permetteva di mantenere viva la convinzione sua, e di una larga parte del mondo della rete di allora, della concreta possibilità – l'informatizzazione – di

² Merini A., Rebecchi E., *L'altra faccia della luna* – con prefazione mia – Bologna, Clueb, 1986; Garibaldo F., Bolognani M., *La società dell'informazione*, Roma, Donzelli, 1996; Bolognani M., Fuggetta A., Garibaldo F., *Le fabbriche invisibili*, Roma, Meta edizioni, 2002.

potere percorrere sentieri evolutivi in cui le nuove conquiste tecnologiche fossero orientate a migliorare il lavoro e la vita degli esseri umani con un ampliamento delle loro libertà. Come ricorda Zuboff, nel 1988 Page e Brin, due studenti di Stanford, fondarono Google e il loro convincimento era che il capitalismo dell'informazione, aperto a tutti grazie al browser Mosaic, incarnasse *la promessa di una forza liberatrice e democratica in grado di sospingere e compiacere tutti gli appartenenti alla seconda modernità*.

Lo sviluppo della rete non produsse nulla di tutto ciò, anzi si è mosso nella direzione opposta. Come elaborare questa disillusione? Si tratta di un processo insito nel meccanismo capitalista, della sua continua appropriazione delle trasformazioni e rivoluzioni tecnologiche per spostare sempre più in alto la capacità di accumulazione e produzione di valore? O viceversa di una variazione maligna del capitalismo che origina con il neoliberismo e porta direttamente al capitalismo della sorveglianza?

La sua opzione è chiara. Lei, come ha ripetutamente affermato, difende un sano capitalismo, un capitalismo «cucinato» dalla democrazia, e costruisce nella terza parte del libro e nelle conclusioni un apparato concettuale che consenta di delineare una strategia che si muova in quella direzione. Seguendo Morozov, colpisce, da un punto di vista critico, che il soggetto, il capitalismo, è presupposto, non c'è alcuna analisi di cosa rappresenti. Diventa così possibile concepire l'idea che quanto sta accadendo non sia una fase dell'imperativo del capitalismo a perseguire il profitto e l'accumulazione in ogni dominio che riesce a sottomettere alla sua logica. Proprio a causa dello spostamento dei rapporti di potere tra le classi sociali, il capitalismo è tornato alla sua piena potenza di dominio. Non si tratta di un altro capitalismo ma del capitalismo in specifiche condizioni di potere sociale relativo.

Esso va compreso, a me pare, nella sua nuova configurazione non sdoppiandolo ma analizzandolo come una formazione storico-sociale.

Colpisce inoltre la sua qualificazione come «sorveglianza» e quindi la focalizzazione sull'esproprio della sfera della libertà individuale, cosa per altro vera e drammatica. Ma ci sono altre qualificazioni possibili³, ad

³ Come fa notare Morozov, *op. cit.*

esempio quelle che mettono in primo piano la continuità tra la sconfitta dei sindacati in questo quasi quarantennio e l'eclisse della socialdemocrazia. La *lean production* e la digitalizzazione della produzione e quindi i processi di ristrutturazione e la trasformazione profonda delle imprese e delle modalità e condizioni di lavoro⁴, e, infine lo sviluppo delle reti di produzione globali costituiscono una pista ben più perspicua. Per Zuboff, al contrario, questo è un capitalismo rentier, non una nuova fase del capitalismo industriale. Come nota giustamente Morozov, è la stessa posizione di Toni Negri e dell'autonomia.

La focalizzazione scelta da Zuboff mette in primo piano, come elemento di potere, quello regolatore dello Stato, e la sua assenza, quando non connivenza, nel caso delle imprese della nuova economia. L'obiettivo della lotta, che essa ritiene urgente e necessaria, contro tale capitalismo diviene quindi la regolazione del potere di queste imprese per garantire i diritti e le libertà individuali. E sull'altro fronte?

Qui entra in scena la terza parte del libro con la descrizione del *potere strumentalizzante*. Esso è il nuovo concetto di potere conforme alla nuova realtà: esso non mira al controllo politico; è un potere privato che è *profondamente e infinitamente indifferente a ciò che ci motiva e che riteniamo significativo [...] gli importa solo se quello che facciamo sia accessibile o meno alle sue incessanti operazioni di renderizzazione, modifica, monetizzazione e controllo*. Il capitalismo della sorveglianza, che è il burattinaio, usa il burattino, che lei chiama il *Grande Altro*, cioè un enorme apparato di macchine che operano nel mondo reale, che *combina la funzione agente e cognitiva per ottenere dei mezzi di modifica del comportamento pervasivi e senza precedenti*. È un apparato che combina l'Internet delle cose e la computazione ambientale per *la datazione, strumentazione, connessione, comunicazione e computazione costante e onnipresente di ogni cosa animata o inanimata, e di tutti i tipi di processi: naturale, psicologico, chimico, informatico, amministrativo e finanziario*. Il potere strumentalizzante non è un totalitarismo ma come il totalitarismo rappresentò, nella ricostruzione della Arendt, una risposta ai problemi connessi alla crisi di quel secolo e

⁴ Vedi la ricerca della Fondazione Sabattini: <http://fondazioneSabattini.it/ricerche-1/ri-cerca-europea-industria-4-0>.

di quella prima modernità, esso rappresenta una risposta alla crisi di questo secolo. Una risposta sia ai singoli individui, sia alle istituzioni; ai primi offrendo *connessioni sociali, accesso all'informazione, risparmio di tempo* e spesso *l'illusione di un sostegno*. Alle istituzioni *sotto forma di onniscienza, controllo e certezza*. Questo potere privato ha un progetto di società resa esplicita da molti dei burattinai in varie forme pubbliche.

Si tratta di fare sì che l'intelligenza delle macchine riporti l'umanità *nel giardino dell'Eden, liberandola dalla fatica per vivere* [...] ci sarà di tutto in *abbondanza*, e il lavoro sarà un *folle ricordo lontano* (Page). Per Zuckerberg l'obiettivo è *una comunità globale, guidata da Facebook, che le fornirà i mezzi e ne supervisionerà gli obiettivi*. Sono solo tecno-utopie? Zuboff illustra attraverso esempi come in realtà nel mondo reale, come le fabbriche che si basano sull'internet delle cose e nei nuovi cantieri edili e nella società più in generale, esistono già applicazioni che mirano al sacrificio della libertà individuale in nome della conoscenza e dell'azione collettiva. Si delinea così l'idea della *macchina alveare*, un organismo, una comunità *che si muova in sciame⁵ per fermare ogni anomalia. Saremo al sicuro quando ogni organismo canticchierà in armonia con ogni altro organismo, e non saremo più una società, ma una popolazione che fila liscia in una confluenza senza ostacoli, determinata da mezzi di modifica del comportamento che aggirano la nostra consapevolezza e che pertanto non possono essere patiti o combattuti*.

Il rischio che lei denuncia di una società alveare è un rischio effettivo; contrariamente allo scetticismo di una parte dei suoi critici da sinistra io credo che vi siano concrete possibilità di manipolazione su ampia scala. Assieme a Rebecchi abbiamo analizzato questi rischi in due momenti diversi, 2018⁶ e 2019⁷, e li abbiamo messi in relazione con una nuova fase del capitalismo, non un capitalismo pirata. Abbiamo anche sostenuto che

⁵ In Kevin Kelly, il direttore di *Wired*, si trova la descrizione precisa di tale società nel suo libro del 1995 *Out of Control. The New Biology of Machines, Social Systems, and the Economic World*, Addison-Wesley, Usa.

⁶ Garibaldi F., Rebecchi E., *Nothing but a human. AI & Soc.*, n. 33, 2018, pp. 313-321, doi:10.1007/s00146-017-0741-4.

⁷ Garibaldi F., Rebecchi E., *If I Cannot Move Heaven, I Will Raise Hell*, presented at the international conference, *Tacit Engagement in the Digital Age* (Tacit Engagement in the Digital Age – Crassh), Crassh, Cambridge University, Cambridge, UK. 26-28 June 2019.

ognuno di questi meccanismi di manipolazione del nostro io trova in noi dei meccanismi di resistenza e ribellione profondamente radicati⁸.

Il *primo punto critico* è che nella sua denuncia piena di pathos dei progressi verso una società alveare non viene adeguatamente elaborato il fatto che la prima vera sperimentazione sistematica è legata al lavoro, sia nei luoghi classici di produzione, con Industria 4.0, sia nei nuovi lavori mediati dalle piattaforme (Grey, Suri⁹ 2019; Ekbia, Nardi¹⁰ 2017).

Il *secondo punto critico* riguarda i processi di trasformazione di noi stessi in merce che lei riconduce al potere strumentalizzante. La sua denuncia è molto forte e pienamente condivisibile, ma essi non nascono a causa di una deviazione parassitaria del capitalismo; la loro origine è già nel concetto stesso di capitalismo, nota Marx:

Si vede che la distinzione ottenuta prima grazie all'analisi della merce fra il lavoro in quanto crea valore d'uso e lo stesso lavoro in quanto crea valore, si è adesso esposta come distinzione dei diversi lati del processo di produzione. Come unità di processo lavorativo e processo di costituzione di valore, il processo di produzione è processo di produzione di merci; come unità di processo lavorativo e processo di valorizzazione esso è processo di produzione capitalistico, forma capitalista della produzione di merci¹¹.

In questa concettualizzazione del lavoro, il lavoro non ha distinzioni qualitative, è lavoro *sans phrase*¹². L'*indifferenza radicale* verso la natura dei processi e degli oggetti e la maggior importanza dell'*equivalenza rispetto all'eguaglianza* di cui parla Zuboff non richiedono il nuovo concetto del *potere strumentalizzante*, è sufficiente il *Capitale* di Marx.

Seguendo la stessa linea di ragionamento, il ruolo attribuito al consumatore è storicamente e analiticamente discutibile. Non esiste una linea evolutiva del consumatore indipendente dalle trasformazioni del meccanismo di accumulazione capitalistico. I due processi sono legati; il capitale nelle sue trasformazioni tese a garantire la sua sopravvivenza crea non

⁸ Garibaldo F., Rebecchi E., *op. cit.*, 2019.

⁹ *Ghost Work. How to stop Silicon Valley from Building a New Global Underclass*, Boston, Houghton Mifflin Harcourt.

¹⁰ *Heteromation, and Other Stories of Computing and Capitalism*, Cambridge, Usa, The Mit Press.

¹¹ Marx K., Engels F., *Opere complete*, XXXI, tomo 1, pp. 216-217, edizione la Città del Sole, 2011, a cura di Roberto Fineschi.

¹² Marx K., *Introduzione a Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1969, p. 193.

solo l'oggetto del consumo ma anche il suo soggetto in un rapporto di continuo interscambio¹³. Varian, che è stato l'economista leader di Google e il teorico del suo modello di business, viene spesso citato da Zuboff. Varian, in un articolo del 2014¹⁴ è di una chiarezza esemplare, i nuovi bisogni, che sono alla base dello scambio servizi-privacy, si fondano sulla possibilità di fare godere alle masse livelli di servizio prima esclusivi per le classi più alte della società:

Cosa hanno ora i ricchi? Autisti? In pochi più anni, avremo tutti accesso alle auto senza conducente. Cameriere? Presto saremo in grado di avere robot che puliscono la casa. Assistenti personali? Questo è Google Now. Questo sarà un ambiente intensamente competitivo: Apple ha già Siri e Microsoft è al lavoro per sviluppare il proprio assistente digitale. E non bisogna dimenticare Watson di Ibm. Certo, ci saranno sfide. Ma questi assistenti digitali saranno così utili che tutti ne vorranno uno e le storie spaventose che leggi oggi sulle preoccupazioni per la privacy sembreranno solo cose d'altri tempi.

Il meccanismo che questi nuovi attori del capitalismo sfruttano per indurre nuovi bisogni ha a che fare, secondo me e Rebecchi, con il problema del narcisismo e la relativa onnipotenza che connota le prime fasi della crescita di ciascuno di noi. Le nuove tecnologie vengono piegate in questa direzione come ben spiega Varian; potrebbero, in questo Zuboff ha ragione, divenire strumenti di emancipazione. Il rischio secondo noi è quello di: *diventare macchine desideranti (come hanno detto nel 1980 Deleuze e Guattari) e quindi, non-adulti dedicati esclusivamente al consumo di cose che ci è stato chiesto di desiderare dall'esterno di noi*¹⁵.

L'altro aspetto critico riguarda il potere. Il potere capitalistico si fonda prima di tutto sui rapporti sociali di produzione. Marx non ha mai detto che il capitale sia solo quello dei macchinari del capitalismo industriale; quello era il capitalismo che lui aveva di fronte e quello ha analizzato. Oggi il capitalismo si avvale di un nuovo automa autocrate, rappresentato dalla connettività e dalle tecnologie informatiche, ma il rapporto di

¹³ Trentmann F., *Empire of Things. How We Became a World of Consumers from the 15th Century to the 21st*, Allen Lane, 2016.

¹⁴ Varian H.R. (2014) *Beyond big data*, in *Business Econ.*, n. 49 (1), pp. 27-31.

¹⁵ Garibaldi F., Rebecchi E., *op. cit.*, 2018.

potere originario sta, come prima, nel rapporto tra la classe che produce e i capitalisti. Per cambiare i rapporti di potere che hanno permesso il dilagare di poteri incontrollati, come quelli che giustamente denuncia Zuboff, bisogna partire da quel rapporto primario, nelle nuove configurazioni del capitalismo. La crisi drammatica dei sindacati e la scomparsa di ogni elaborazione alternativa al capitalismo sono oggi i problemi cruciali, come assieme ad un amico, ci siamo permessi di scrivere:

Opponendo alla gabbia di questa realtà le ragioni di un'altra realtà possibile. Un contributo che si pensa come parziale, ma che crediamo non inutile. In fondo, le uniche «riforme» che davvero sono state mai realizzate sono nate dal rifiuto delle compatibilità date, ma devono essere declinate non in una logica puramente conflittualista ma da «classe dirigente»¹⁶.

¹⁶ Bellofiore R., Garibaldo F., Mortagua M., *Euro al capolinea?*, Torino, Rosenberg & Selier, 2019, p. 113.